

Un esercizio di equilibrismo

di Montesquieu

di prossima pubblicazione in *Europa*

Sembrerà, ai più, un esercizio di equilibrismo. Difendere, convintamente, il Capo dello Stato dalle parole, estreme, del segretario, o presidente, dell'Italia dei valori ;e difendere quest'ultimo dalla demonizzazione di tutta la comunità politica associata, concordemente indignata, orripilata. La seconda opzione è un triplo salto mortale in totale solitudine, quanto la prima fa sentire il calore del consenso plebiscitario. Si può fare, innanzitutto, anche se serve qualche distinguo. La difesa del Capo dello Stato è tutta sul terreno del merito, e questo aiuta già ad orientarsi. Quella dell'altro, del reprobato, dell'unico argomento che riesce ad unire avversari irriducibili – al punto che dovrebbe non dispiacersene il partito del dialogo e della concordia-, si colloca sul terreno del metodo, della laicità istituzionale, della libertà di esprimere il proprio pensiero. Che, in un paese quale vuole essere il nostro, non si arresta davanti a nulla e nessuno, salvi i seguiti penali o civili, comunque giurisdizionali.

Obiettivamente, ci vuole del coraggio a sostenere che questo Presidente non si comporti come un arbitro, terzo e imparziale, come detta Costituzione. Se così non fosse, e se non lo fosse in una certa direzione, sentiremmo qualcosa di più forte, di più energico della parole dell'ex pubblico ministero. Qualcosa che abbiamo peraltro già sentito, ad esempio ai tempi del terz'ultimo capo dello Stato, Oscar Luigi. Per i labili di memoria, ci si può rivolgere direttamente a lui. Qualcosa che abbiamo sentito anche dopo, ai tempi del penultimo, Carlo Azeglio. Modi appena più felpati, appena un po', ma sostanza inequivocabilmente la stessa. Identica. Sono stati definiti, senza mezzi termini, giocatori più che arbitri: difficile trovare qualcosa di più offensivo, per un'autorità di garanzia, terza, super partes. A pensarci bene, anche l'attuale qualcosa se l'è sentita dire, qualcosa che se la ripetesse l'odierno imputato gli salterebbero addosso tutti. Non occorre scomodare gli archivi, per ricordare che in certi momenti "è uno dei loro". Parole riferite al presidente in carica, non proprio un complimento. In più, la grande armata ha in sé una portata intimidatoria che non sfugge a nessuno. Si potrebbe tentare un accordo, tra i momentaneamente convergenti di oggi: ad impegnarsi a rispettare la massima autorità dello Stato come la vorrebbero rispettata oggi dai rivoltosi di piazza Farnese. Difficile pensare che ci starebbero tutti, magari, chi ce l'ha, riponendo l'arma pronta da quindici anni.

Povera la democrazia in cui vi siano autorità non censurabili, povera e con un lungo cammino ancora davanti. Tanto più lungo se sta camminando all'indietro. Non è piaciuta a molti la riabilitazione papale implicita dell'ex vescovo – continuiamo a considerarlo tale- teorico del negazionismo. Chi l'ha detto, ha fatto il suo dovere, e di fedele e di cittadino di un paese democratico. Può non piacere che il Capo dello Stato -a cui va riconosciuta la sopravvenuta, enorme complessità di un ruolo un tempo quasi tranquillo, che non può non esporlo anche politicamente, promulghi una legge per molti acostituzionale più che incostituzionale, che controfirmi un decreto legge per altri privo dei requisiti costituzionali. O altro. Se qualcuno lo pensasse, come lo pensa, e non se la sentisse di dirlo per evitare le ripercussioni di oggi, l'art.21 della nostra Costituzione sarebbe un po' più vuoto di come l'hanno voluto i padri costituenti. Così, almeno, ci piace pensarlo.

Non abbiamo volutamente ricordato la vicenda non proprio pacifica di numerosi Capi dello Stato della prima parte della Repubblica. Campagne di stampa, messe in stato d'accusa, dimissioni chieste e ottenute a furor di popolo. Non era necessari ricordarla, quella vicenda, per chiedere di andarci piano con le ipocrisie. E con le scomuniche laiche, impartite da sospette ammucciate collettive di chi poi nella dialettica quotidiana non riesce a rivolgersi all'avversario senza insultarlo, in omaggio ad una strategia politica che impone ogni giorno la più irrazionale e autoritaria delle scelte di campo: o con noi o contro. Anche quella di oggi assomiglia tanto ad una

strategia politica, la messa in piedi di una sorta di nuovo arco costituzionale senza le deboli ma esistenti ragioni di quello fortunatamente perso per strada; o, a scelta, una rinnovata “conventio ad excludendum”, senza le necessità imposte dalla guerra fredda.